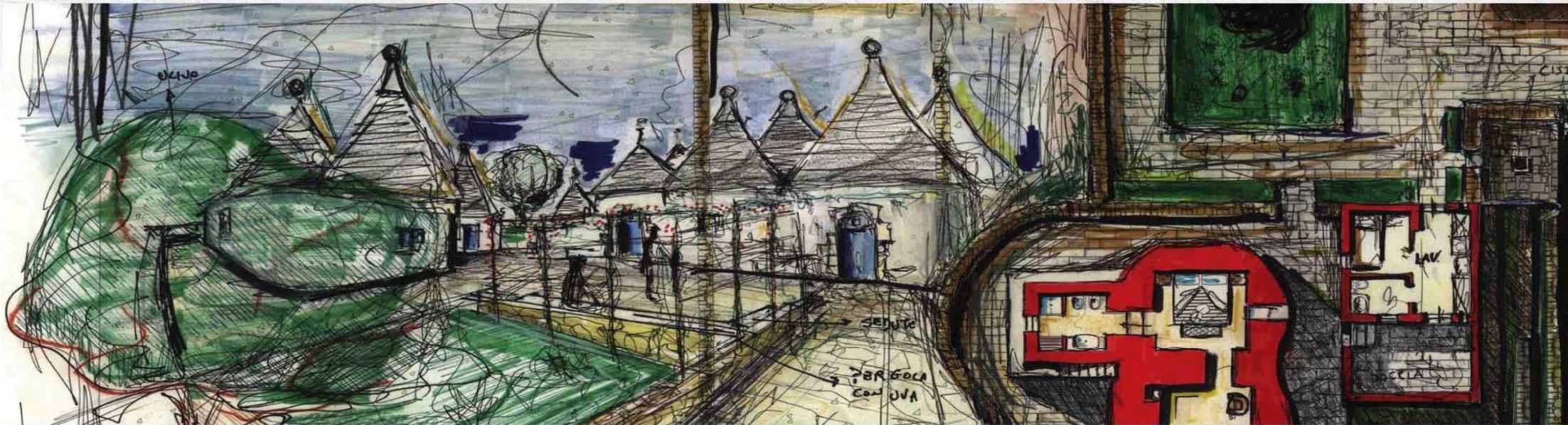


Aldo Flore - Rosanna Venezia

IL TEMPO DELLA PIETRA



IL RESTAURO DEI TRULLI TRA CONSERVAZIONE E PREVENZIONE

ADDA
EDITORE

Sommario

9	IL TEMPO DELLA PIETRA Il restauro dei trulli di Umberto Veronesi tra conservazione e prevenzione
12	LA VALLE D'ITRIA - RINASCE LO STRETTO LEGAME FRA CAMPAGNA E CITTÀ Hidenobu Jinnai
43	ALCUNI ASPETTI DEL CLIMA DELLE MURGE DEI TRULLI Sergio Borghi
47	L'ARCHITETTURA DELLA PIETRA NELLA VALLE D'ITRIA Olimpia Niglio
73	LE PIETRE DI PUGLIA E IL LINGUAGGIO ARCHITETTONICO Aldo Flore - Rosanna Venezia
99	IL RESTAURO DEI TRULLI DI UMBERTO VERONESI TRA CONSERVAZIONE E PREVENZIONE Aldo Flore - Rosanna Venezia
123	INCONTRO CON UMBERTO VERONESI Patrizia Viola
127	IL RAPPORTO CON L'AMBIENTE IN UNA PROSPETTIVA PSICOLOGICA Pier Giovanni Bresciani
145	BIBLIOGRAFIA
141	NOTE BIOGRAFICHE



L'ARCHITETTURA DELLA PIETRA NELLA VALLE D'ITRIA

Olimpia Niglio

Ogni verità in architettura sarebbe costituita da strati sovrapposti, in cui ciascuno include le proprie ragioni intenzionali in quanto componenti, ognuna costitutiva di una nuova corrugazione della natura che, al di sotto di vegetazione e costruzioni, rivela gli elementi della propria struttura millenaria, i segni degli scontri che l'hanno costruita nel tempo e le misure della sua stessa modificabilità. Su di essa l'architettura si fonda, si costituisce con i materiali offerti dalla sua continua trasformazione antropologica e con la diversa stabilità e permanenza nel tempo dei suoi strati: sino a ritrovare ciò che forse è stabile da sempre.

Vittorio Gregotti, L'architettura di Cézanne, Skira, Milano 2011, p. 43

Quando un ambiente naturale è destinato ad essere coltivato la sua presa di possesso conduce a ridisegnare il territorio; si sviluppa così un'architettura che nasce dalla terra, con materiali da questa direttamente provenienti e determinata da stretti reticoli di confini che materializzano il suo controllo legale. Opere di irrigazione, confini dei lotti, strade di comunicazione sono tutti elementi che concorrono a costruire e a tracciare il paesaggio secondo strumenti e regole urbane a cui si interfacciano volumi di differenti dimensioni e forme. L'uomo diviene così artefice dell'edificazione dell'ambiente naturale: recinge lo spazio coltivato, realizza la sua abitazione, coltiva i campi. Ma nel gesto dell'edificare si nasconde anche un significato semiotico - come afferma Emilio Turri - ossia il segno del possesso, la legittimazione di una occupazione e quindi la percezione chiara di una presenza all'interno del paesaggio¹. Così per coltivare un territorio l'uomo

finisce per costruirlo, assegnandogli una connotazione che diventa immagine della propria attività, dell'organizzazione, del lavoro e della propria cultura.

Anche Carlo Cattaneo, osservando il paesaggio, afferma che «un popolo deve edificare i suoi campi come le sue città»² e per primo ha sostenuto il concetto di «paesaggio edificato»³. Ai tracciati naturali dei fiumi e dei torrenti si interfacciano quelli artificiali delle strade e dei muri di confine, mentre tra le ombre della vegetazione arborea si stagliano volumi fatti di pietra che il tempo trasforma in relazione all'uso e alle necessità dell'uomo. Ecco che la presa di possesso da parte di una comunità individua tutte quelle risorse necessarie per la sopravvivenza e induce a ridisegnare il territorio assumendo una connotazione antropica. L'uomo così diviene attore ed artefice della costruzione e dei mutamenti del territorio. Nella trasformazione di quest'ultimo però intervengono due fattori determinanti e fondamentali: la «cultura» e la «civiltà». La cultura è intesa come espressione e capacità di una comunità di rapportarsi con la natura, ritrovando in essa tutte le risorse necessarie per la vita; con il termine civiltà intendiamo la capacità di organizzazione, ossia i modi di vivere, di produrre e di pensare che caratterizzano poi le differenti culture locali.

Sia la cultura che la civiltà sono strettamente legate al territorio e ai suoi processi di formazione e trasformazione e da qui le diversità tipologiche ed organizzative che nel passato hanno distinto un luogo da un altro e così in Puglia la Valle d'Itria dalle Murge Salentine e dalla terra d'Otranto.

Il territorio - scrive Alberto Magnaghi - nasce «dalla fecondazione

¹ E. Turri, *Il paesaggio degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna 2003, pp. 104-105.

² C. De Seta, *Città e territorio in Carlo Cattaneo*, in *Studi Storici*, Anno 16, n° 2, Aprile - Giugno 1975, pp. 439-460.

³ M. Distaso, *L'economia del paesaggio rurale*, in "Agribusines Paesaggio & Ambiente", n. 1, 1998, pp.22-39.

della natura da parte della cultura»⁴. Infatti un territorio è il prodotto di un costante e proficuo dialogo tra l'uomo e la natura, tra il tempo e la sua storia; si presenta come «opera corale» che nasce, cresce e si evolve nel tempo in relazione alle necessità della comunità. Tuttavia un territorio non è soltanto quello spazio fisico modellato dall'uomo che trae da questo tutte le risorse necessarie per vivere e produrre; diversamente il territorio è anche uno scenario, un teatro dove l'uomo, da spettatore ed attore al tempo stesso, recita la propria esistenza. Qui l'uomo è attore in quanto opera, costruisce, modifica, ma una volta uscito dalla scena diventa spettatore e quindi contempla, osserva, analizza e giudica il proprio operato⁵. Questa posizione di spettatore consente all'uomo di interrogarsi, di analizzare e valutare le sue azioni sul territorio, di ricercare nuove risorse necessarie per la sopravvivenza e quindi di porsi in rapporto costante con la natura. L'uomo nel divenire spettatore delle sue stesse azioni osserva il territorio con maggiore consapevolezza e rispetto, ma soprattutto prende coscienza che il suo agire è determinante per la trasformazione del mondo nel bene e nel male⁶. Questa continua ricerca ed identificazione del rapporto tra uomo e territorio è quanto emerge analizzando l'influsso che l'ambiente ha sulla comunità e viceversa, in particolare in Puglia nella Valle d'Itria. Qui si percepisce una reciproca e continua azione in cui l'uomo è allo stesso tempo attore e spettatore del suo fare e del suo rapportarsi alla natura fino anche ad inventarla.

Le istanze naturali ed etiche dell'architettura in Valle d'Itria
L'uomo in quanto attore è progettista, pensa, inventa, realizza

e questo fare è strettamente connesso all'ambiente perché trova in questo tutti quei presupposti fondamentali che caratterizzano il linguaggio architettonico di un luogo. E' quando emerge dall'osservazione diretta dell'architettura della Valle d'Itria in Puglia. Un qualsiasi atto progettuale infatti si compie attraverso un percorso che procede per astrazioni, esclusioni e successive approssimazioni fino a giungere al risultato che ci si è prefissati ed il tutto in stretto rapporto con l'ambiente di riferimento. Fattore a volte discriminante è determinato soprattutto dall'analisi di alcuni elementi, quali vincoli esistenti (ad esempio le infrastrutture), che regolano l'organizzazione di un territorio. A condizionare le scelte progettuali intervengono certamente anche le peculiarità geografiche del luogo, la storia delle trasformazioni, le volontà della comunità, le contingenze economiche. Così per intervenire e poter «modellare» una preesistenza è necessario approfondire la conoscenza di tutti questi aspetti che in particolare nella Valle d'Itria sono molto diversificati.

Accanto a questi dati reali intercettiamo poi dei concetti più astratti ma non meno descrittivi che nel fare comune certamente sono meno vincolanti e nella cui categoria individuiamo termini come paesaggio ed ambiente. Ma se a questi ultimi associamo termini come scala, confine, limite, perimetro, allora ecco che il concetto quasi astratto prende una forma e assume un contenuto ben preciso: un'architettura che nasce dalla terra⁷. Con specifico riferimento al concetto di paesaggio questo si fonda su due accezioni fondamentali: «... il primo si riferisce alla concezione estetico-percettiva, legata cioè alla percezione visiva e alle sensazioni che essa provoca [...]; il secondo deriva, invece, i suoi presupposti dalla geografia fisica prima e dalle scienze

⁴A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010, p. 17.

⁵E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998, pp. 26-28.

⁶P. Valéry, *La crisi del pensiero e altri saggi quasi politici*, Il Mulino, Bologna 1994.

⁷O. Niglio, *Architettura del paesaggio: un problema etico*, in *Architettura Città*, La Spezia, Giugno 2004, n°09/10, pp.72-74.

naturali poi, riassumibili oggi nella disciplina dell'ecologia»⁸. Ecco che il dato di partenza del progetto viene investito allo stesso tempo da un lato da una concezione del paesaggio quale corrispondenza tra un oggetto (il territorio) e un soggetto che elabora la rappresentazione dello stesso e che produce nell'individuo impressioni ed emozioni⁹; mentre dall'altro da un'idea più fisica del paesaggio considerato come un insieme di elementi legati da mutevoli rapporti funzionali tali da costituire una precisa unità organica, da cui prende origine anche il concetto di territorio edificato¹⁰.

Così il progetto rappresenta la presa di possesso da parte dell'individuo di un paesaggio valutato sia come rappresentazione di uno stato emotivo che come insieme di elementi, di processi e di interrelazioni che si manifestano all'interno di precisi limiti e confini. E' quanto emerge proprio dalla conoscenza dell'architettura della Valle d'Itria.

Tuttavia il concetto di confine certamente sancisce una differenza tra due o più luoghi ed esso stesso è rappresentato da una linea che può essere visibile (muri a secco, un filare d'alberi di ulivo, uno steccato, etc.) oppure invisibile (tracciato catastale, competenze amministrative, etc...)¹¹. La valutazione di tutto ciò è determinante nelle scelte progettuali ma non nella conservazione e tutela di quei presupposti fisici e propri delle scienze naturali che, invece, sono alla base della definizione stessa di paesaggio nonché riassumibili nella disciplina dell'ecologia¹². E proprio quest'ultima ci spinge ad allargare il nostro confine di riferimento, non certo quello geografico stabilito da leggi e norme vigenti, che costituiscono i nostri vincoli esistenti, bensì quello dell'universo a cui la nostra attenzione progettuale è rivolta. Si apre così un

mondo nuovo quello dei valori, delle istanze naturali ed etiche, delle motivazioni proprie delle finalità progettuali nei confronti del paesaggio, considerato quale rapporto tra uomo e natura. Così ai confini geografici si contrappongono quelli morali che finora non hanno rivolto particolare attenzione verso quegli enti non umani e verso la natura, ma che ora pian piano cominciano ad aprirsi per dar posto ad una chiara assunzione di responsabilità etica nei confronti del mondo vivente¹³.

Le riserve di acqua, luce, aria che sembravano infinite, tali in realtà non sono: intere specie vegetali ed animali sono distrutte dall'uomo e se pur operando e progettando all'interno di precisi confini geografici e normativi non si potrà non sconfinare ripensando e recuperando i «valori che ci legano alle sorgenti della nostra corporeità».¹⁴

Il sorgere di tale coscienza pone così le basi per l'acquisizione di un sistema sempre più legato ai valori etici, giuridici e politici della società in cui viviamo. Questa occasione consente all'individuo di correggere la svalutazione del mondo naturale e ristabilire il suo ruolo storico nella società, ritrovando le premesse fondamentali proprio nella coscienza etica e nell'umanesimo ecologico. Il paesaggio, nella sua definizione più immediata, rappresenta l'aspetto visibile e percettivo dello spazio, inteso come forma che diamo alla natura e più di ogni altra cosa non può avere un'esistenza indipendente dalla nostra stessa coscienza conoscitiva ed etica.

A tal proposito la conoscenza stessa dell'ambiente della Valle d'Itria in Puglia supportata da una coscienza etica ed ecologica conduce a percepire le interrelazioni che legano ogni fenomeno con il contesto e quindi ad affrontare il problema dei rapporti tra

⁸ P. Gregory, *La dimensione paesaggistica dell'architettura nel progetto contemporaneo. L'architettura come metafora del paesaggio*. Laterza, Roma 1998, p.3

⁹ *Teoria dell'Einführung*. cfr. il pensiero di G. F. Herbart, E. Burke, E. Kant e di Schopenhauer. L. Venturi, *Storia della critica d'arte*, Milano 1948, p. 432; G. Nicco Fasola, *Ragionamenti sull'architettura*, Città di Castello, 1949, p. 132.

¹⁰ Cfr. J.P.Guerin, *Il grande ritorno del paesaggio*, in C. Muscarà (a cura di), *Piani, parchi, paesaggi*, Roma 1995, p. 122; U. Vascelli Vallara, *Nuove dimensioni concettuali di paesaggio*, in C. Muscarà, *op. cit.*, p. 141; A. Sestini, *Il paesaggio*, Milano 1963, pp.10-11.

¹¹ B. Albrecht, L. Benevolo, *I confini del paesaggio umano*, Laterza, Roma 1994, p.4.

¹² *Ecologia* dal greco *oikos* = casa e quindi etimologicamente il termine sta ad indicare la "scienza della casa".

¹³ H. Jonas, *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Einaudi, Torino 1990

¹⁴ L. Battaglia, *Alle origini dell'etica ambientale*, Dedalo, Bari 2002, p. 13

uomo e natura abbandonando il pensiero semplificatore che per lungo tempo ha celato questioni così vitali per la tutela del nostro paesaggio.

In particolare la scienza ecologica cerca di ristabilire una comunicazione tra natura e cultura, un dialogo da tempo sconfinato ed abbandonato nonché surclassato da un eccessivo antropocentrismo poco incline a valutazioni di tipo morale nei confronti dell'ambiente.

Di fronte a questa realtà, indubbiamente complessa, dobbiamo accingerci con pazienza e determinazione nel condurre il nostro percorso progettuale verso soluzioni capaci di snodare contrapposizioni e dilemmi assoluti tra uomo e natura e che trovano invece importanti presupposti in alcuni interventi di restauro dell'architettura e del paesaggio in Valle d'Itria¹⁵. Pertanto è necessario ridefinire la nostra posizione di progettisti e di operatori riconoscendo che il mondo è la nostra abitazione. Sulla base delle conoscenze fornite dall'ecologia «dovremmo imparare, da un lato a trattare noi stessi in modo da essere veramente "a casa" nel mondo naturale e, dall'altro, a trattare il mondo in modo che possa diventare una casa per l'uomo»¹⁶. In riferimento a tutto ciò, ed in particolare alla Valle d'Itria, trova ampio spazio il tema del comportamento sociale e degli stati d'animo che si producono all'interno di un determinato sistema. Infatti il percorso progettuale, valutando il paesaggio e la natura come fondamento formativo dell'architettura¹⁷, contribuisce a ristabilire precise relazioni tra le esigenze dell'uomo e l'ambiente su cui si interviene, analizzando anche le sensazioni che questo stesso provoca sull'individuo. Pertanto una qualsiasi arte induce in ogni caso una trasformazione della materia, ma alla sua base

è auspicabile che ci sia sempre un comportamento etico accompagnato da una profonda conoscenza della stessa. Così etica ed ecologia insieme scandiscono, all'interno della complessità di un percorso progettuale, le tappe di un itinerario in grado di indirizzare l'individuo ad andare oltre i limiti e i confini predeterminati dagli schemi funzionali della modernità e quindi a rivolgersi con maggiore attenzione e con occhio indagatore verso quei contenuti culturali, estetici, antropologici e storici attinenti al territorio di studio. E' infatti fondamentale analizzare il territorio in relazione alle sue peculiari caratteristiche socio-culturali, oltre che alla specifica configurazione geografica per la quale ha senso parlare anche di territorio regionale. Nel caso specifico della Valle d'Itria questa peculiarità di riconosce per la presenza di insediamenti alti come Locorotondo e Cisternino, contesti urbani accentrati e tipici dell'organizzazione latifondista e feudale, con chiare manifestazioni di arroccamento che si sono mantenute per secoli, ma allo stesso tempo anche «paesi tipicamente mediterranei dove l'architettura ha subito le imposizioni della storia e dell'atmosfera»¹⁸. A questi si contrappone un ambiente meno protetto ma ugualmente delimitato inerente l'architettura della piana con i vari insediamenti definiti dalle masserie e dai villaggi contadini.

I trulli della Valle d'Itria

La Valle d'Itria è interamente costruita dall'uomo mediante un fitto tracciato di poderi agricoli, delimitati da muretti a secco, comunemente detti pareti. E' un caso molto singolare ma interessante di edificazione del paesaggio dove ai tracciati di

¹⁵ **A. Flore, R. Venezia**, *Restoration of small village of traditional stone houses "Trulli" from 1848*, in O. Niglio and T. Kuroda, *Twelve houses restored in Japan and Italy*, Aracne Editrice, Roma 2011, pp. 103-122.

¹⁶ **L. Battaglia**, *op. cit.*, p. 16

¹⁷ **R. De Fusco**, *Storia dell'arte contemporanea*, Laterza, Roma 1983, p.85

¹⁸ **R. Nigro**, *Viaggio in Puglia*, Laterza, Roma-Bari 1991, p.164.

confine si associano le abitazioni costituite da costruzioni denominate trulli a copertura conica¹⁹. Queste possono essere singole o raggruppate in piccoli villaggi, ma in ogni caso poste nel proprio appezzamento coltivato ben delimitato. Qui la principale risorsa deriva dalla terra e fa da padrona: si tratta di una pietra calcarea, molto compatta e resistente che lasciata allo stato naturale assume nel tempo una colorazione rossastra.

La straordinaria particolarità di queste abitazioni e dell'architettura del suo territorio ci induce a riflettere sui modi secondo i quali l'uomo ha occupato questa terra. Si avverte subito che tale occupazione ha tenuto conto delle opportunità di vita che questo territorio ha offerto, della capacità di sfruttamento delle sue risorse, delle condizioni naturali con cui l'uomo si è dovuto confrontare e alle quali si è dovuto adeguare.

Collegandoci ad una definizione di Claudio Greppi il territorio va inteso come opera di trasformazione della natura attraverso il sovrapporsi nel tempo di numerosi cicli di civilizzazione²⁰. Allo stesso modo l'architettura nel tempo muta la sua funzione, il significato collettivo, la durata in stretta relazione alle esigenze della collettività che la vive ed in quanto pratica artistica è strettamente connessa alla realtà storica a cui appartiene. Così osservando i trulli della Valle d'Itria, queste architetture senza architetto direbbe Bernard Rudofsky²¹, si rileva immediatamente una stretta partecipazione tra architettura e contesto territoriale in cui si intuisce una volontà a costruire relazionandosi con la geologia, pensando al progetto come coincidenza tra costruzione e fondazione. Il confronto con il terreno infatti risuona come scoperta ma allo stesso tempo memoria di un principio insediativo

arcaico. Il tracciato del basamento fissa la geometria, le giaciture, gli allineamenti su cui poi si erge l'intera costruzione; rappresenta il luogo certo su cui si appoggia la distribuzione dei corpi e dei pesi dell'edificio.

Le pietre, patrimonio naturale della terra in Valle d'Itria, costituiscono la risorsa primaria per la realizzazione dei tracciati di confine quanto delle abitazioni. I trulli così non rappresentano un oggetto semplicemente appoggiato sul suolo ma assurgono a chiari connotati di identificazione tra suolo e architettura, tra ambiente naturale e ambiente antropico. In particolare l'architettura dei trulli, nei suoi strati di pietre sovrapposte, è rappresentazione della stratificazione del terreno su cui si erge; allo stesso modo la sequenza dei suoi spazi interni descrive le modifiche attuate nel tempo dall'uomo per esigenze funzionali. Quindi una doppia stratificazione: materiale e funzionale ma supportata dallo stretto rapporto con la natura. Non si tratta quindi di semplici costruzioni ma di vere e proprie architetture nate dalla terra, monumenti, testimonianze materiali di una civiltà in cui emergono strati geologici rappresentati dalle pietre, ordinate secondo precise direzioni e tutte diverse tra loro ma su ognuna di esse è inciso il nome dello scalpellino che le ha lavorate. All'interno dei singoli recinti tracciati da pietre ognuno costruisce osservando ed apprendendo dal territorio ma conservando anche i fondamenti della propria identità culturale. Ecco che si materializza in modo chiaro il rapporto tra uomo e natura e si delineano quei principi che sono alla base dell'architettura sostenibile. Come afferma Renzo Piano parlare di sostenibilità dell'architettura però «significa capire la natura, rispettare la fauna e la flora, collocare correttamente edifici e gli impianti, sfruttare la luce ed il vento [...] mettersi in rapporto

¹⁹ B. Albrecht, L. Benevolo, *I confini del paesaggio umano*, Editore Laterza, Bari – Roma 1994, p. 74.

²⁰ C. Greppi, *Guardare con meraviglia*, in “Casabella” 575-76, Il disegno del paesaggio italiano, 1991.

²¹ B. Rusofsky, *Architecture without architects*, Academy Edition, London 1973, p.50

intelligente con l'ambiente che prevede anche un certo grado di tensione tra il costruito e la natura»²².

Per tutti questi presupposti i trulli della Valle d'Itria costituiscono un'architettura locale, in senso etimologico, ossia è legata al luogo, al terreno, alla sua orografia, al clima e alla cultura delle persone. Questa architettura incorpora in se valori estetici, storici, culturali e sviluppa modelli abitativi legati alle condizioni del territorio ma allo stesso tempo va al di là del luogo per assumere anche valori universali. La universalità dell'architettura della Valle d'Itria nasce dalla capacità di esprimere sempre in modo chiaro i caratteri peculiari del suo tempo; la sua trasmissione al futuro sarà resa possibile solo là dove questi caratteri, propri del passato, saranno valorizzati per essere chiamati a condividere una nuova funzionalità. Un caso sicuramente esemplare è il restauro dei trulli del professor Umberto Veronesi curato dagli architetti Aldo Flore e Rosanna Venezia²³. Questo esempio, infatti, illustra come sia possibile perseguire questa universalità disponendo di due semplici elementi: conoscenza e creatività. Così passione e conoscenza per il passato continuano a vivere attraverso la creatività e la curiosità per un futuro che ogni architettura, se intende vivere, è chiamata a condividere. L'architettura della Valle d'Itria inoltre presenta un'altra grande peculiarità: quella di essere un'architettura che appartiene alla terra, da cui provengono le sue pietre, con una sua chiara connotazione che non intende emulare la natura ma piuttosto convivere con questa. Nella costruzione dei trulli l'uomo non ha imitato la natura ma si è posto nella condizione di ascolto e di osservazione, ricercando proprio nella natura quelle regole e quelle ragioni che sono alla base delle scelte formali su cui sono chiaramente incise le tracce delle

mani del suo artefice. E così osservando la natura l'uomo ha utilizzato le pietre, ha creato una forma consona al contesto climatico, alle funzioni che questa deve ospitare e ha risposto bene su tutti i fronti: da quello strutturale, all'illuminazione e alla climatizzazione degli ambienti, alle necessità funzionali. Con le pietre raccolte dalla terra l'uomo ha dato vita ad un ambiente, geometricamente definito e consona alle sue necessità vitali. Si è sviluppata così un'architettura in grado di esprimere un senso di protezione, di accoglienza nonché di benessere senza però escludere l'esterno, la natura e principalmente i suoi abitanti. Tutt'oggi i trulli di presentano come un'architettura capace di stabilire serenità e di creare emozioni in armonia con l'ambiente.

L'architettura dei trulli della Valle d'Itria assurge a luogo dello stare bene, dove rifugiarsi, sentirsi sicuri ed accolti, dove pensare e creare. Tutto questo favorisce la prevenzione. Attraverso lo stare bene si monitora la salute degli abitanti; attraverso la valorizzazione è possibile favorire la trasmissione al futuro di questo patrimonio culturale e paesaggistico con opportuni interventi di conservazione. Potremmo definire tutto questo un approccio umanistico che va oltre gli attuali confini disciplinari. Qui non esiste differenza tra arte e scienza ma piuttosto prevale un costante e costruttivo dialogo tra le differenti competenze e senza il quale anche oggi non sarebbe possibile operare un corretto intervento di conservazione del costruito. La grande tradizione del nostro passato e della nostra storia dell'architettura infatti ci ha trasmesso un'importante lezione di autonomia di pensiero e di capacità di esplorazione, aspetti peculiari del medico con cui già Leon Battista Alberti, ripercorrendo le orme vitruviane, confrontava la

²²R. Piano, *Il giornale di bordo*, Utet, Torino 1997, p.248.

²³A. Flore, R. Venezia, *Restoration of small village...*, op. cit., pp. 103-122.

figura dell'architetto. Se tutto ciò non ci fosse stato forse oggi non staremo qui a parlare dei trulli della Valle d'Itria così come di tante altre grandi opere di architettura pugliese decantate da autorevoli scrittori²⁴.

Ad ogni modo non tutte le architetture che si osservano in Valle d'Itria rispondono perfettamente a questi canoni tanto che lo studioso Domenico Lambrossa nella seconda metà del secolo XX si domandava «Ma perché l'architettura pugliese, fedele espressione del suo popolo, aveva poi cambiato discorso?»²⁵. La risposta va ricercata all'interno di ognuno di noi e nel modo con cui ci siamo posti al fine di salvaguardare l'eredità culturale che ci è stata trasmessa. Infatti per favorire il processo di conservazione di un'architettura questa deve possedere la capacità di sorprendere ogni volta che la si osserva e di mostrarsi come fosse sempre esistita in quel luogo, come se avesse sempre fatto parte di quel territorio, rivelando in modo chiaro anche tutte le sue stratificazioni e le sue trasformazioni. Tutto questo però lo si attua immettendo nel sistema di pianificazione del territorio un sistema ampio e ben strutturato di conoscenze che siano in grado di interpretare la realtà e di relazionarla con le scelte per lo sviluppo futuro. Per perseguire correttamente questi obiettivi è fondamentale e necessario trovare un giusto equilibrio tra le ragioni della natura e le ragioni dell'economia attraverso la partecipazione della collettività.

²⁴ C. Brandi, *Pellegrino di Puglia*, Laterza, Roma-Bari, 1979. Brandi descrive il territorio pugliese attraverso un racconto immaginario, un viaggio di autori famosi da Orazio, a Galateo, a Swiburne, a Gregorovius, a Lenormant, Schubring e Bertraux; F. Giuliani, *Viaggi novecenteschi in terra di Puglia*. Nicola Serena di Lapigio, Kazimiera Alberti, Cesare Brandi, Edizioni del Rosone, Foggia 2009.

²⁵ G. Massani, *Puglia*, Collana d'arte Italia universale, Editrice d'Arte, Roma (s.d.), p.5.

